

Due prologhi

Siracide

Molti e profondi insegnamenti ci sono stati dati nella legge, nei profeti e negli altri scritti successivi e per essi si deve lodare Israele come popolo istruito e sapiente.

Poiché è necessario che i lettori non si accontentino di divenire competenti solo per se stessi, ma che anche ai profani possano gli studiosi rendersi utili con la parola e con gli scritti, anche mio nonno Gesù, dedicatosi lungamente alla lettura della legge, dei profeti e degli altri libri dei nostri padri e avendovi conseguito una notevole competenza, fu spinto a scrivere qualche cosa riguardo all'insegnamento e alla sapienza, perché gli amanti del sapere, assimilato anche questo, possano progredire sempre più in una condotta secondo la legge.

Siete dunque invitati a farne la lettura con benevolenza e attenzione e a perdonare se nonostante l'impegno posto nella traduzione, sembrerà che non siamo riusciti a rendere la forza di certe espressioni. Difatti le cose dette in ebraico non hanno la medesima forza quando sono tradotte in altra lingua. E non solamente questa opera, ma anche la stessa legge, i profeti e il resto dei libri conservano un vantaggio non piccolo nel testo originale.

Nell'anno trentottesimo del re Evergete, venuto in Egitto e fermatomi ivi alquanto, dopo aver scoperto che lo scritto è di grande valore educativo, anch'io ritenni necessario adoperarmi con diligenza e fatica per tradurlo. Dopo avervi dedicato molte veglie e studi in tutto quel tempo, ho condotto a termine questo libro, che pubblico per coloro che all'estero intendano istruirsi conformando i propri costumi per vivere secondo la legge.

“Legge, Profeti e altri Scritti”

E' il primo accenno alla divisione delle “scritture sacre” ebraiche (1 Mac 12,9) in tre categorie di libri. Il terzo gruppo è designato come “altri libri” e “resto dei libri”: la genericità della formula non ne diminuisce l'autorità; affiancato alla Legge e ai Profeti, rimane aperto ad ulteriori apporti. Si sa che il canone ebraico fu fissato verso il 90 d.C. al Sinodo di Jamnia. In queste tre collezioni di libri sacri, già tradotti in greco e presenti nei LXX (versione greca), è possibile intravedere il Pentateuco (la Legge) e i libri dei Profeti “anteriori” (Giosuè, Giudici, 1 e 2 Samuele, 1 e 2 Re) e “posteriori” (Isaia, Geremia, Ezechiele e i 12 minori); non è possibile accertare quali libri Gesù figlio di Sira e il nipote (traduttore) inserissero nella terza collezione (quasi sicuramente Salmi, Proverbi, Giobbe ...) che verrà ufficialmente designata come “gli Scritti”. Vedi Luca 24,44 dove si parla di Legge di Mosè, Profeti e Salmi (invece di Scritti).

“Israele popolo educato e sapiente”

L'educazione (paideia) e la sapienza di Israele non sono un suo patrimonio genetico (cfr Dt 9,13), ma dono di Dio. Cuore della sapienza, o meglio, suo “luogo” è la legge (cfr Bar 3,37-4,4). Il vero sapiente poi è un “facitore della legge” (Dt 4,6-8). Questi sapienti, detti “lettori” (si intende della legge), non debbono essere sapienti per se stessi, ma per “quelli di fuori” (s'intende: fuori della legge mosaica; cioè non conoscitori/facitori della legge). L'opera dei sapienti si esprimerà con le parole e gli scritti.

Il nonno Gesù è uno di questi! Egli “ha dato se stesso alla lettura della legge, dei profeti e degli altri libri paterni e ha conseguito competenza”. Ha messo poi per scritto qualcosa “riguardo l'educazione e la sapienza”. Per chi? “Per chi ama imparare” (la legge). A che scopo? “Per progredire in una condotta di vita secondo la legge”. La finalità è in ordine alla vita, e non a un puro apprendimento!

“Siete invitati alla lettura”

Il nipote di Gesù ha scoperto “la copia di non piccola sapienza” (siamo attorno agli anni 132-117 a.C.). Si è messo con diligenza e fatica a tradurre lo scritto. Convinto che è difficile rendere adeguatamente l'originale, dedica molte veglie e studi all'opera. Il suo scopo è di educare secondo la legge coloro che sono all'estero (“in paroichia”) e intendono istruirsi. Anche la finalità del traduttore è in ordine al cammino di vita. Vivendo “fuori” è più difficile rimanere fedeli alla legge.

* Centro di tutto, dunque, è uno scritto: la torah (istruzione). Essa segna il cammino di vita per tutti: sia dei “lettori”, sia di quelli che “amano imparare” (tanto quelli in Palestina, che in Egitto).

Luca 1,1-4

Poiché molti han posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra di noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola, così ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato, illustre Teòfilo, perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

Luca introduce la sua opera con un prologo, secondo un procedimento letterario in uso fra gli storici dell'antichità. Con questo procedimento vuole indicare che il suo scritto ha un valore universale e intende incontrare una cerchia sempre più ampia di persone (come anche il prologo di Siracide). Diversamente, però, dalle abitudini del tempo egli tace il suo nome per “rifugiarsi” nella tradizione.

“Molti hanno messo mano a comporre una narrazione ...”

- Luca si mette nella scia della tradizione di “molti” (“molti” è una figura retorica). Da sottolineare è il modo della narrazione, cioè lo scritto. La narrazione della Rivelazione si è sempre fatta “scrittura” (cfr Es 34,27; Ap 1,19).

- Cosa viene scritto? “Fatti che hanno trovato il loro adempimento in mezzo a noi”. Fatti (“pragmata”) prima ancora che idee, visioni, programmi: questi secondi nascono dai primi.

- I fatti sono “adempimento”. Cioè, dicono riferimento a una promessa, a un'attesa, a una storia ... appunto ad altri “fatti”. Nel disegno di salvezza, attraverso fatti apparentemente sconnessi, si giunge all'unità, cioè all'adempimento stupito dei fatti stessi (cfr Lc 24,44ss). Essi sono giunti a compimento “in mezzo a noi”. C'è un “noi”, c'è l'esperienza comunitaria!

- Chi ha trasmesso questi fatti? Persone che hanno “visto coi loro occhi da principio”, e per questo sono diventati “servi della parola”. A questo punto i fatti vengono ad esser identificati con la parola: la parola della predicazione infatti è portatrice di “fatti”. L'espressione “da principio” indica la predicazione di Giovanni e quindi la vita apostolica di Gesù (At 1,21), più che la cronologia.

“Ho fatto ricerche ...” (cosa ha fatto Luca?)

- Ha fatto ricerche ... ha seguito da vicino ... fin dall'inizio (qui s'intende o l'inizio della vita di Gesù o “da molto tempo”, cioè in maniera esauriente) ... in tutto ... con accuratezza. Insomma, Luca si presenta come un vero storico (storico secondo i modelli del tempo).

- Ha scritto con ordine (e quindi con un piano o disegno, più che con attenzione cronologica). Non appartiene alla generazione di quelli che hanno visto e che sono stati servi della parola, ma ai molti che hanno scritto. Appartiene quindi alla seconda (terza?) generazione, legata agli eventi tramite la generazione apostolica.

“Perché tu conosca la solidità delle parole ...”

L'opera è dedicata a sua ... “eccellenza Teofilo” (forse la persona incaricata della pubblicazione). Teofilo non è più un pagano, ma uno che è stato “catechizzato/istruito” attraverso “parole”, cioè attraverso la predicazione orale. Non ha bisogno dell'annuncio, ma di una serie di cose che rendano solido e sicuro l'annuncio stesso. L'annuncio non è la teoria di un filosofo o il programma di un politico o la poesia di un letterato, ma l'insieme dei “fatti compiuti in mezzo a noi”. Questi fatti proclamati fanno sgorgare la fede. L'opera di Luca è la “riproposizione ordinata” di quei fatti. Sicché, dal credere si proceda alla certezza/sicurezza/verità del credere.

La Scrittura tutta (non solo l'opera di Luca) ha lo scopo di irrobustire, sostenere, guidare con autorevolezza il cammino iniziato dalla fede ... “perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona” (2 Tito 3,16).

* Centro di tutto sono “gli eventi che hanno dato adempimento ...”, cioè Cristo e il suo mistero pasquale. Non si tratta più di una riflessione su uno scritto, ma dell'incontro con un evento/persona.